

La pagina della donna

UN RACCONTO PER I RAGAZZI

L'albero di Natale

Fu dopo avere fatto il tema sul Natale che la classe si riempì di voci. Nonostante i richiami della maestra, ognuno di noi aveva da dire qualche cosa al compagno di banco, o a quello dietro, o al compagno davanti. Il Natale si avvicinava con le sue promesse: feste e giocattoli, dolci e felicità.

Doveva essere così per ogni ragazzo e per ogni famiglia, almeno lo pensavo che così dovesse essere in ogni parte del mondo e in ogni casa. Nella mia era sempre stato così, senza grandi cose, ma all'alba mi alzavo trepidante e camminavo a piedi nudi fino all'albero per vedere i regali.

Eppure, nonostante i desideri e le promesse, sentivo che quel Natale non era come i precedenti: mia madre girava intorno casa accigliata e mia madre si curava maggiormente sulle faccende domestiche senza sorrisi e senza canzoni. Tirava lunghi sospiri, di tanto in tanto, senza che io potessi capire da quale cruciale successo. Le vacanze natalizie si avvicinavano rapidamente e, ora, da un po' di tempo, il babbo veniva a prendermi a scuola e non lavorava più... per questo veniva e, ricordo, mi sorrideva sempre quando mi scorgeva tra gli altri ragazzi. Per la strada, andando a casa, parlavo con lui e lo tacevo. Davanti alle vetrine addobbate e lucide, cariche di tanta roba: «Chissà che cosa mi porterà il Natale?», chiedeva. Mio padre non rispondeva; solo diventava più serio. Era tanto assorto in quei momenti che mi immaginavo una sua via segreta per comunicare con chi avrebbe dovuto portarmi i doni di Natale.

giunse sollecitamente la commessa. E rimase ad aspettare che mi decidessi. Io ero rimasto in silenzio, quasi pietrificato. Le parole di mio padre e della commessa giravano per la mia testa rincorrendosi come i cavalli delle giostre. «Non importa, babbo — dissi, sempre oppresso da uno stordimento crescente — usciamo». «Scegli un regalo!», replicò mia madre con un tono che non ammetteva discutibilità. Allora mi sentii disperato: incominciai a guardare i giocattoli sui banelli ma i prezzi non c'erano. Allora riuscii a scovare un mucchio di palli su cui spiccava un cartellino con il numero 5. «Voglio una di quelle palli», dissi. La testa continuava a girarmi mentre la commessa incartava la palla e rispose: «I soldi che mio padre le porgeva».

A casa accendemmo le luci dell'albero e ai suoi piedi donemmo la palla. Mio padre mi accompagnò in camera e mi aiutò a spogliarmi. Quando si capì da quale cruciale successo nascessero. Le vacanze natalizie si avvicinavano rapidamente e, ora, da un po' di tempo, il babbo veniva a prendermi a scuola e non lavorava più... per questo veniva e, ricordo, mi sorrideva sempre quando mi scorgeva tra gli altri ragazzi. Per la strada, andando a casa, parlavo con lui e lo tacevo. Davanti alle vetrine addobbate e lucide, cariche di tanta roba: «Chissà che cosa mi porterà il Natale?», chiedeva. Mio padre non rispondeva; solo diventava più serio. Era tanto assorto in quei momenti che mi immaginavo una sua via segreta per comunicare con chi avrebbe dovuto portarmi i doni di Natale.

RENZO ROMANI

Doni di Einaudi a seicento bimbi

Seicento bambini delle scuole di Roma e della provincia, sono stati ricevuti al Quirinale, l'11 dicembre, da Einaudi e dalla casa editrice. Lo stato preparò un bellissimo albero di Natale, ai piedi del quale si allineavano seicento pacchi-dono del Presidente della Repubblica. Ogni pacchetto conteneva un giocattolo, un giocattolo, un panettone, cioccolata e caramelle.

Donna Rita ha consegnato personalmente ad ognuno degli ospiti il pacchetto con i doni.

Sappiate scegliere i giochi per i bambini

Un buon giocattolo serve per educare - Controllare i giochi e intervenire al momento giusto

Siamo nel periodo delle feste e per i bambini tutto si risolve in giochi. Papà Natale porta giocattoli, la Befana porta giocattoli. Parliamo dei giochi dei bambini, dunque, anche se essi, possono, a prima vista sembrare tutti uguali, ed egualmente divertenti. La verità è invece che neanche per gli stessi bambini, e così. Il gioco riveste una grande importanza nella loro vita. Lo stesso importanza che per noi grandi alla l'attività del lavoro. Un bel gioco infatti assomiglia al lavoro, un cattivo gioco ad un cattivo lavoro.

Pensate infatti quanti giochi possono coltivare nel bambino, per esempio, la pazienza: sono quei giochi in cui tutta la partecipazione del bambino si riduce semplicemente al fatto di guardare



Speriamo che Babbo Natale possa esaudire i suoi desideri

LA TRADIZIONE DI UN DIGIUNO CHE FA MANGIARE MOLTO

Geografia del cenone

Sette minestre e sette pietanze - Fichi secchi e panettone - Il capone toscano - Cenone sardo e siciliano - Anguille, spigole, captoni e fritti di pesce non debbono mancare

Le massicce e perdoneriane se facciamo qualche indagine sul pranzo un po' spiritoso che, per questo benedetto Natale, stanno preparando. Del resto, per violare qualche piccolo segreto gastronomico, ci pare di far loro un po' di pubblicità: pubblica della loro tradizione arte culinaria che pochi, al di là dei confini delle rispettive regioni, hanno modo di conoscere.

Da dove incominciamo? E lo stesso. Vediamo dapprima come si comportano le donne pugliesi. Esse alla vigilia di cenone: «Chi non fa il digiuno di Natale o è turco o è cane». (Chi non fa il digiuno di Natale è turco o è cane). Per... eccole sventolare, sotto sotto, le loro famose frittelle di ceci o di ricotta che sono, per così dire, le premesse di «cenone» ben più consistenti. A Modugno ed a Corato, in tali cenoni, imperano le usanze condite con altri fritti: a Conversano dominano i vermicelli al sugo di baccalà; a Bari i finocchioni con l'aceto; a Mottola i maccheroni con la ricotta maccherata o broccoli di zapa; a Cerignola i filatini con la salsa

di pomodoro. Specialità locali, queste, che hanno tanto passato e tale gloria da essere state ricordate persino sui più famosi libri di cucina.

Vermicelli e mugnoli

A Capri di Lecce per Natale sono i vermicelli a fare gli onori di casa, i vermicelli conditi con i mugnoli (che sono pezzi di rape e caroli infritti nel sugo di baccalà); a Bitonto è la specialità dei maccheroni all'olio; a Ostuni quella della pasta con la pompoli; nel Foggiano quella della verdura col sugo dell'anguilla; a Roli Gargano, sulla lingua dev'essere la rapa condita col limone e che odori di sarda fritte, se non non è Natale. A questi primi «piatti» d'obbligo così vari, di un capo all'altro del cenone seguono il capone, il baccalà e pesci fritti di ogni genere. Qualche anno fa passavamo Natale in un paesino d'origine greca del Salento; e ci dissero che per noi romani una tradizione antichissima, ma che non si sapeva più mangiare ben 13 qualità di fritti; ma esse dovevano essere frittelli.

In Calabria a Natale le monache (e monaci) sono ancora all'ordine del giorno; sono acini di uva passuta in rotoli in foglie di fichi o di cedro e passati dal forno; o fette di pane, fritte, infilate con la manna di canna, a forma di corona, o a forma di croce, con noci e cedro tengono il posto del celebre panettone di Milano (che deve il suo natale a un cuoco di Lodovico il Moro) e non lo fanno di certo rimpiangere. Le donne della Basilicata stanno preparando anch'esse il loro «cenone»: per Natale è d'uso fare i vermicelli, conditi col baccalà e portare

quindi in tavola la più squisita frittura dell'anno. Ed eccola, tra essa, il scarpone e la scarpone, cioè una «cristallina» a gusto di focaccia.

Negli Abruzzi sono indispensabili le lenticchie anche perché si dice che portano fortuna; sono di buon augurio, e chi riesce a tenere in piedi, sempre per buon augurio, la tradizione delle sette minestre (che vanno dai fagioli bianchi ai ceci, dai caroli neri fritti con aglio e olio ai maccheroni con le sardine e persino al riso cotto con acqua di mandorla pesta). Ma le sette minestre esigono sette pietanze ed allora le minestre vengono servite in piatti senza tanti assortimenti oggi, più di sovente che ieri, dal primo piatto si passa subito al secondo che vede il baccalà con trappola in la, sciatto larghezza (quando ha il compito di sostituire il capone si da farne sentire il meno possibile l'assenza).

Natale in Sicilia

La Toscana ricorre ai caponi come piatto forte per il pranzo del 25. A Siena il panforte conclude le fatiche culinarie di molte donne; a Astoria, o per meglio dire nel baccalà, per i chiosolari, si fanno i panettoni di pasta di mandorla con la pasta di mandorla e la pasta di mandorla.

Attraversiamo lo stretto di Messina e vediamo il Natale siciliano. Le località piccole e grandi della costa sono invase dal pesce più vario che dalle reti finisce sui mercati e, di qui, nei piatti natalizi con più sollecitudine del solito: anguille, captoni, celati, merluzzi, narrote ammantate sono presentati a tavola per il cenone con fegge speciali, con manicaretti straordinari, d'occasione. I vini di Partinico, di Castelvetrano, di Catania, di Pachino fanno dimenticare rapidamente la pasta caciata e il baccalà dei contadini dell'interno ed è Natale anche per i chiosolari, nei celebri laghetti di Ganzirri hanno fatto buona pesca di mitili, di frutti marini, di conchiglie coltivati.

Un salto in Sardegna: la vigilia si mangia il magro, pesce in abbondanza. In Ogliastra nella provincia di Nuoro, è ancora viva la tradizione delle salsicce arrostiti, dei porcellini di latte cotti con lecca odorosa di ginepro, di pondeas (grani di mais arrostito) il tutto infornato da vernaccia e concluso di tortone di Pattada.

E i dolci di Natale? Vede da perdere la testa a contorcere alcuni soltanto tra i più caratteristici: la mandorlata di Benevento, la cassata di Palermo, i pizzicotti di Perugia, i mazurcetti di Lucca, il pane di Saba di Sassari, le confetture di Sulmona, l'aranciata di Nuoro, la pignolata di Messina, gli struffilli di Napoli; gioia e delizia soprattutto dei bambini; ma il Natale, in fondo non è proprietà loro?

GUIDO QUARANTA

avrebbe mai dichiarato di conoscermi, benché ormai sia inutile...»

Un personaggio dall'energia quasi sovrumana si nasconde dunque dietro apparenze così delicate. La gente che ha viaggiato con lei sul treno, senza conoscerla, senza neppure notarla, certo rimarrebbe sorpresa se seppe chi è Gusta Fucikova. In mezzo a una folla non attirerebbe un sguardo.

«Lo conosco?»

«Inghiotto il sangue perché non lo veda... Che stupido! Il sangue mi cola da tutti i pori della faccia e perfino dalla punta delle dita.»

«Non lo conosco.»

«Lo ha detto, e senza che nemmeno un sguardo tradisse il suo orrore. Ha rispettato il nostro accordo che non



Gusta Fucikova (a sinistra) e Jolice Lussu

Eppure... «Quanta forza segreta in quella esile creatura! Lineamenti tagliati con fermezza, e i grandi occhi infantili così profondamente teneri. La lotta, la separazione continua hanno fatto di noi degli eterni amanti che non una volta sola, ma cento volte, lizzano i momenti fervidi delle prime carezze, delle prime intimità. E tuttavia sempre uno stesso palpito batte nel nostro cuore e uno stesso respiro ci anima nelle ore felici come nelle ore di angoscia, di inquietudine e di amarezza.»

Così scriveva Fucik il 19 maggio 1943, nel carcere di Panikrae. Sapeva che stavano per portar via la «sua Gusta» in Polonia, «a lavorare». Ai lavori forzati, a morire di filo... E la sua testa e il suo cuore erano «pieni di lacrime» di questa creatura umana tanto nobile e così profondamente servida, di questa compagna rara e devota della mia vita dirupata e malplacida al mondo.

Gusta Fucikova tornò dal lager e sopravvisse al marito. La vita le aveva riservato un grande compito: quello di raccogliere, pezzo a pezzo, ciò che Julius aveva scritto nella sua cella. I foglietti, numerosi, portati clandestinamente fuori del carcere, erano nascosti presso diverse persone

alcune manifestazioni celebrative del Decennale della Resistenza a Torino, Milano e Reggio Emilia. Ha conosciuto papà Cervi. E ieri sera, alla vigilia del suo ritorno in patria, conversando con giornalisti nel corso del ricevimento offerto in suo onore nei locali della legazione cecoslovacca, ha avuto per lui accenti di profonda ammirazione. «E' un uomo leggendario — ha detto — per la figura fisica e la forza morale. Un uomo che lavora per il futuro. L'ho visto dirigere la sua casa patriarcale e lavorare con fermezza e coraggio all'educazione dei suoi nipoti.»

Le è stato chiesto quale sia oggi il suo lavoro. Ancora una volta, dalle sue parole, è balzata viva davanti ai nostri occhi la figura del marito. «Lavoro — ha risposto Gusta Fucikova — a riordinare le opere di Julius, a raccogliere una documentazione completa sulla sua vita...». Ha aggiunto, con accento di ferocezza, che il suo Paese le ha affidato incarichi di grande responsabilità: vice presidente del Consiglio nazionale cecoslovacco dei partigiani della pace e membro del Comitato permanente per la soluzione pacifica del problema tedesco.

Parlava con voce ferma e pacata, in tedesco. Ed era strano sentirlo esprimersi nella lingua di coloro che la torturavano per tre anni, e che le assassinarono il corpo della sua vita. Eppure c'è sembrato di intendere, anche in questa semplice circostanza, l'attenta da necessità profondamente significante. Gusto Fucikova, il suo passato, la sua lotta di ieri, e la sua battaglia di oggi, non appartengono soltanto al suo Paese. Appartengono all'Europa. Anche alla Germania.

Vorremmo dire, con le parole che suo marito le scrisse in una delle ultime lettere, prima di salire il patibolo, che ella è una di quelle «salde radici che reggono l'albero della vita». Il suo breve soggiorno fra noi è servito anche, con la testimonianza di ciò che questa semplice donna rappresenta in quest'epoca tempestosa, di ciò che racchiude in sé di sofferenze, di coraggio, di abnegazione e di amore, a infondere nuovo entusiasmo per le battaglie che ci attendono contro le gravi minacce che tornano, come 15 anni fa, ad oscurare l'orizzonte della nostra vita.

ARMINO SAVIOLI

Il novellino del giovedì

Filastrocca del Natale

Ritorna ogni anno, arriva puntuale con il suo sacco Babbo Natale: nel vecchio sacco ogni anno trovi tesori vecchi e tesori nuovi. C'è l'orsacchietto giallo di stoffa che ballonzola con aria goffa: è il cavalluccio di cartapesta che galoppa e crolla la testa: e in fondo al sacco, tre noci e confetti, la bambolina che strizza gli occhietti. Ma babbo Natale sa che adesso anche ai giocattoli piace il progresso: al giorno d'oggi le bambole han fretta, vanno in auto od in lambretta! E l'orsacchietto, al posto del cuore,

ha un modernissimo motore. Nel vecchio sacco pieno di doni ci sono ogni anno nuove invenzioni. Io del progresso non mi lamento: anzi, vi dico, ne sono contento. «Viva la Scienza se ci dà un poco più di felicità!» Signori scienziati, vi prego, inventate le meraviglie più raffinate: ma per favore, lasciate stare certi giocattoli che fanno tremare... Non vanno bene per la mia sacca le bombe atomiche e bombe acca! Bella è la pace, chiara la via, dite la vostra che ho detto la mia.

GIAMPICCOLO

L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbino che sfoggiava un bellissimo mantello, pur tenendo l'avvertimento, volle passare lo stesso e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Avete sentito le lamenti, le proteste, le accuse? Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la parola. Il giudice provò ad alzare la voce: fatica sprecata. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al patrono del mantello — Io non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!»

«E' tutta una finzione per farsi compiacere — disse allo

Curiosità scientifiche

Gli occhi dei pesci e dei serpenti

I pesci non chiudono mai gli occhi per una semplice ragione che non hanno palpebre. Stanno ad occhi spalancati, lucidi, fosforescenti a volte e dormono dei sonni profondi, ma ad occhi aperti, come si direbbe noi.

Invece i serpenti hanno le palpebre, ma saldate insieme e trasparenti, perciò simili a un vetro di orologio. I serpenti hanno sempre gli occhi chiusi, ma ci vedono benissimo attraverso alle palpebre.

Quanto sono alte le onde del mare?

E' un po' difficile dirlo. Certo nei vecchi libri di viaggio e più ancora in certe avventure di mare, si leggono certe cifre esagerate sulla altezza delle onde marine. Anche perché non è possibile, che Julius aveva scritto nella sua cella. I foglietti, numerosi, portati clandestinamente fuori del carcere, erano nascosti presso diverse persone